

## LA BANCA MONDIALE E I MOVIMENTI “INCIVILI” DI JOHANNESBURG

(di Michael Goldman\*)

Sulla strada dall'aeroporto di Johannesburg andando verso Sandton – il quartiere più ricco della città, dove si è tenuto il Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile nel 2002 – i cartelloni pubblicitari ti invitano a bere l'acqua del rubinetto come se fosse acqua minerale. Sui cartelloni si vedono ragazzi neri che giocano con l'acqua che sgorga dai rubinetti. Il messaggio implicito è che, contrariamente all'acqua minerale, quella dei rubinetti è gratuita, pulita e a disposizione di tutti.

Bastano pochi giorni per capire che quei cartelloni non puntano a rassicurare i delegati europei sulla bontà dell'acqua di Johannesburg, ma a far sapere ai possibili acquirenti che in Sudafrica tutti i beni pubblici – acqua, elettricità, sanità, servizi sanitari e di trasporto – sono in vendita al miglior offerente. Dai cartelloni pubblicitari, alle dichiarazioni dei politici, agli accordi commerciali, il messaggio del Vertice era forte e chiaro. Benvenuti in Africa, dove tutto è in vendita. Molti dei 60 mila partecipanti al Vertice erano venuti per comprare (le grandi imprese in cerca di buoni affari), per vendere (i governi del Sud alla ricerca spasmodica di dollari) o per mediare tra compratori e venditori (le ong di produzione). Oltre 100 direttori e 700 funzionari d'azienda si sono dati appuntamento a Sandton per parlare di sviluppo “sostenibile”.

In accordo con la geografia tipica dell'apartheid, a 10 chilometri di distanza c'è la township nera di Alexandra, rigidamente segregata e segnata dalla disoccupazione endemica, senza trasporti pubblici, ospedali, scuole o altri servizi di base. Alexandra esprime tutto quel che doveva cambiare con la fine dell'apartheid e che invece non è cambiato: 300 mila persone che vivono una sopra l'altra in un'area di due miglia quadrate, senza acqua potabile né elettricità, senza case decenti né servizi sanitari. Il problema è che questi servizi ci sono ma la gente non li può pagare, e dunque sono stati tagliati. L'Anc (African National Congress) del dopo-apartheid ha accettato le regole del mercato codificate dal Consenso di Washington, secondo cui compratore e venditore hanno pari potere, e questo ha avuto conseguenze drammatiche sulla popolazione nera del Sudafrica.

Il Sudafrica soffre ancora per il colera provocato dalla disconnessione del servizio idrico ed elettrico decisa dal Governo. All'inizio dell'epidemia, che ha colpito oltre 140 mila persone, il Governo aveva tagliato acqua ed elettricità nelle zone rurali degli Zulù per il mancato pagamento di soli sette dollari a famiglia. A causa della diarrea, dovuta alla scarsità di acqua e di servizi sanitari, muoiono ogni anno 43 mila bambini in Sudafrica. Da una ricerca della università di Witswaterand risulta che su 44 milioni di abitanti, 10 milioni sono stati interessati dal taglio di acqua ed elettricità, e gli epidemiologi ritengono che il colera dipende da questo fatto.

Nelle township gli attivisti hanno reagito formando a Soweto, un comitato ad hoc (il Soweto Electricity Crisis Committee) del Forum antiprivatizzazioni (APF), nella regione dello Western Cape una campagna (la Western Cape Anti-Eviction Campaign) e a Durban un forum (Concerned Citizens' Forum), per riallacciare i servizi di nascosto e di notte. L'Anc ha reagito stigmatizzando tutto questo come “la nuova cultura criminale” delle township. Quando il movimento ha tagliato il servizio idrico ed elettrico del sindaco di Johannesburg, è scattata una punizione severa: la polizia ha sparato sugli attivisti, finiti in prigione per 11 giorni.

Il giorno prima del Vertice, dopo una riunione alla università di Witswaterand, centinaia di persone hanno dato vita ad una marcia con le candele accese in solidarietà con gli attivisti dell'Apf, il Forum antiprivatizzazione, dei Senzattera e dei Movimenti per i diritti dei militari periodicamente arrestati dal Governo. Sono stati subito fermati con granate e bastoni dalla polizia antisommossa, senza nessuna provocazione da parte dei manifestanti.

Negli ultimi anni il governo dell'Anc ha cercato di affermare la sua leadership sulla scena internazionale organizzando una serie di incontri: il Vertice sullo sviluppo sostenibile, la riunione istitutiva della nuova Unione africana, il Movimento dei non allineati. Soprattutto ha sponsorizzato il Nepad, il progetto neoliberalista per l'Africa che permette alle imprese sudafricane di privatizzare i beni comuni e le risorse pubbliche. Nel nuovo sistema idrico privatizzato realizzato dalla Suez, una delle più grandi imprese di fornitura di acqua potabile del mondo, il consumo idrico mensile delle famiglie più

---

\* Docente al Dipartimento di Sociologia della University of Illinois, ad Urbana-Champaign, Usa (mgoldman@uiuc.edu).

povere allacciate alla rete di distribuzione è predeterminato e pagato in anticipo nel negozio sottocasa, per risparmiare sui costi di lettura dei contatori ed evitare le insolvenze. Questo sistema è assurdo anche perché punta a ridurre i consumi della popolazione, che sono inferiori al due per cento del totale mentre miniere, industrie ed agricoltura giocano la parte del leone. I contatori della Suez dovrebbero inoltre compiere un miracolo, eliminando le perdite d'acqua delle condutture sotterranee, che è pari al 45 per cento. E vero che i poveri hanno un alto tasso di insolvenza, ma è anche vero che nelle township il rubinetto di una famiglia è usato spesso da molte famiglie, fino a 40. La maggior parte delle persone si procura l'acqua illegalmente o va a comperarla lontano, dalle cisterne mobili.

Pochi giorni prima del Vertice, la Suez ha installato i contatori dell'acqua nella zona più povera di Orange Farm, come esperimento da estendere al resto del territorio. La società francese è convinta che il sistema di pagamento "contestuale al consumo" evita sia le insolvenze sia i furti d'acqua. Il problema è che l'esperimento è stato fatto su famiglie senza reddito, con rubinetti che spesso perdono, e le famiglie temono che il primo mese di acqua sia anche l'ultimo. Quanto alla elettricità, anch'essa privatizzata, la maggior parte delle famiglie riesce a pagarla solo per 45 giorni al mese. L'assurdo è che le case dei poveri nelle township hanno contatori dell'acqua sofisticati ma sono senza gabinetto interno e senza fognature, e le case sono capanne di paglia e di lamiera. Gli sfrattati sono oltre due milioni, cui vanno aggiunti dieci milioni di persone prive di acqua corrente e altri dieci milioni senza elettricità. Dal 1994 è scomparso un milione di posti di lavoro a tempo pieno, e molte decine di migliaia di altri posti di lavoro a forte tasso di sindacalizzazione andranno persi con la privatizzazione dei servizi idrico ed elettrico decisa dall'Anc. L'Anc spera di creare così un clima favorevole agli investimenti esteri, ma quel che ha finora ottenuto è un clima favorevole all'intensificazione dello sfruttamento dei residenti delle township, vere e proprie pentole a pressione pronte ad esplodere, che Governo e polizia non sono più in grado di governare.

La Suez non gode di buona fama tra i poveri del Sudafrica: gestisce l'erogazione dell'acqua a Johannesburg, ma rifiuta di costruire le infrastrutture necessarie a prevenire l'inquinamento delle falde acquifere, la causa scatenante del recente colera. Il progetto pilota per le fognature, proposto lo scorso anno dal sindaco della città, non è stato realizzato perché la Suez non è interessata a risolvere il problema degli escrementi raccolti in contenitori che il Comune svuota ogni mattina. Preferisce guadagnare sulla vendita dell'acqua, come fa da otto anni.

Cosa c'entra tutto questo con il Vertice sullo sviluppo sostenibile? Idealmente l'agenda del Vertice avrebbe dovuto risolvere i problemi esistenti nelle township. Era la continuazione del Vertice di Rio del 1992: doveva verificare i risultati ottenuti nei 10 anni trascorsi e su questa base costruire una nuova agenda. Le questioni messe a tema erano acqua, energia, salute, agricoltura e biodiversità, ma l'agenda del Vertice sembrava dettata dalla Banca mondiale e dalle richieste delle più importanti multinazionali dei servizi come Suez, Vivendi, Bechtel, RWE/Thames Water. E tutto questo nonostante i numerosi incontri preparatori tra governi, organismi intergovernativi, associazioni ambientaliste, grandi imprese e rappresentanti della cosiddetta società civile.

Negli ultimi anni le grandi multinazionali dei servizi hanno firmato contratti importanti con i governi del Sud del mondo per la gestione di acqua, elettricità, rifiuti e fognature, aeroporti, autostrade, telecomunicazioni e radiotelevisione. Alcuni governi hanno appaltato loro anche la riscossione dei canoni, mentre altri si apprestano a privatizzare prigioni, scuole e servizi sanitari. Come può tutto questo essere il risultato dello sviluppo ambientalmente sostenibile definito a Rio dieci anni fa?

### **Da Rio a Johannesburg. Il neoliberalismo verde della Banca mondiale**

Quando 15 anni fa circa, gli attivisti di vari paesi si mobilitarono contro i progetti della Banca mondiale come quello delle dighe sul fiume Narmada in India, il Polonoroeste del Brasile e il Progetto di evacuazione forzata della popolazione in Indonesia, la Banca mondiale aveva pochissimi tecnici ambientali di basso livello e con pochissimo potere. Le campagne internazionali contro la Banca mondiale e contro il Congresso Usa costrinsero la Banca a prendere sul serio il problema ambientale: vennero così assunte centinaia di persone sia a tempo pieno sia come consulenti. Ciononostante, a solo sei settimane dal Vertice di Rio il presidente della Banca Lewis Preston, interrogato dai media, ammise che la Banca non aveva una precisa posizione sul Vertice, cui non pensava neanche di partecipare. Non avevano prenotato le stanze a Rio ed erano convinti che non fosse necessario dare troppo peso alle critiche degli attivisti di tutto il mondo.

Via via che la pressione contro la Banca cresceva, persino i politici conservatori dei paesi del Nord minacciarono di ritirare il loro sostegno finanziario alla Banca: i direttori più esperti capirono che la Banca doveva cambiare o morire. In pochissimi anni la Banca ha fatto passi da gigante, fino a diventare il segretario del Gef (Global Environmental Facility), il fondo deciso a Rio, cui sono stati affidati compiti come il controllo delle riserve estrattive dell'Amazzonia brasiliana, il finanziamento dei progetti megagalattici di sviluppo sostenibile, la messa a punto dei protocolli internazionali per la valutazione ambientale dei più importanti progetti di sviluppo ambientalmente sostenibile. Alla fine degli anni 1990, la Banca ha concesso agli stati nazionali grossi prestiti, sottoposti a rigide condizioni, quali la ristrutturazione neoliberista dei ministeri delle foreste, della pesca, dell'acqua, delle miniere, dell'energia e delle industrie di trasformazione delle risorse naturali. La Banca è andata ben oltre: ha addestrato a questa politica i propri dipendenti e decine di migliaia di dipendenti pubblici degli altri paesi, cui affiancare gli esperti ambientali delle organizzazioni non governative, delle università e delle imprese di engineering. Questi professionisti sono diventati i massimi esperti della Banca nei paesi debitori; a loro è affidato il compito di far conoscere e di legittimare le politiche e i progetti della Banca. Ciò ha permesso alla Banca di diventare non solo il più grande finanziatore mondiale dei progetti di sviluppo ma anche il garante di un nuovo sistema di regole e di conoscenze ambientali.

Nella definizione delle modalità di concessione dei prestiti, la Banca ha costretto molti paesi (dal 1989, il 60% dei paesi) a modificare la propria costituzione (sulla falsariga del Bill of Rights degli Usa) e le leggi nazionali in materia di foreste, terra, pesca, biodiversità e fornitura idrica. La Banca ha inoltre finanziato la creazione di nuovi mercati azionari, la ristrutturazione del sistema giudiziario e delle carriere dei giudici, la ridefinizione delle leggi di contabilità nazionale e l'approvazione di quelle sui brevetti, la creazione di nuovi programmi di ricerca e la liberalizzazione dei mercati nazionali agli investitori stranieri. Nonostante le forti critiche cui è stata sempre sottoposta, la Banca ha goduto di un periodo molto felice, e ha portato a casa due grandi vittorie, lo *sviluppo verde* (che ridefinisce il significato di verde) e la *liberalizzazione* delle principali istituzioni statali dei paesi debitori. Queste due cose esprimono, insieme, il trionfo del "neoliberismo verde" targato Banca mondiale. La Banca non ha solo usato il suo enorme potere come massimo creditore mondiale ma ha anche sponsorizzato la creazione di nuove organizzazioni della società civile e una nuova produzione scientifica, apparentemente autonome.

Sulla riforma delle forniture idriche, tema al centrale al Vertice di Johannesburg, la Banca mondiale è intervenuta in modo massiccio: dalla metà degli anni 1990 ha finanziato la maggior parte dei Forum sull'acqua tenutisi nel mondo e ha inoltre messo in piedi i suoi Forum dell'acqua, il programma di Partenariato globale dell'acqua, il Simposio internazionale dell'acqua, il Panel globale per il finanziamento delle forniture idriche, il Network dei media sull'acqua, il World Water Council, il Partenariato africano di servizio idrico, le Conferenze regionali e globali sulla politica idrica. Nel finanziamento di queste attività "della società civile" stata aiutata dalla British Aid Agency, dalla Swedish Aid Agency, dai Ministeri degli esteri francese e olandese, e dalla Usaid (l'Agenzia statunitense per gli aiuti esteri), e cioè dalle agenzie bilaterali dei paesi di origine delle grandi multinazionali dell'acqua. Tutte le iniziative, sponsorizzate dalla Banca mondiale, hanno adottato programmi tagliati su misura sulla politica di privatizzazione dell'acqua già adottata dalla Banca mondiale. La Banca e i suoi soci in questa impresa hanno adeguatamente preparato giornalisti, consulenti, funzionari e organizzazioni non governative. Non sorprende pertanto che stenti ad emergere una discussione pubblica sulla democratizzazione e la socializzazione dell'acqua.

Come se i forum non bastassero, Banca mondiale e Fondo monetario hanno usato anche un altro sistema più diretto di persuasione, legando la concessione dei finanziamenti e la remissione dei debiti alla privatizzazione dell'acqua. Quando i paesi del Sud, fortemente indebitati, sono costretti dalla popolazione affamata a sospendere il pagamento degli interessi, Banca mondiale e Fondo monetario usano la leva del debito per privatizzare l'acqua. La privatizzazione dell'acqua pertanto non risponde solo agli interessi economici delle multinazionali del settore, ma serve ad accrescere il ruolo politico delle istituzioni finanziarie internazionali e delle grandi multinazionali nei paesi del Sud. Nei paesi del Sud, una manciata di multinazionali accentra tutti i servizi essenziali - luce, acqua, fognature e raccolta dei rifiuti - consolidati spesso in una sola bolletta mensile.

### **Come leggere il copione del Vertice**

La nascita del *neoliberismo verde* della Banca mondiale emerge con chiarezza nell'impostazione del Vertice di Johannesburg del 2002. Come in tutti gli incontri internazionali si fissano gli obiettivi da

raggiungere, poi si assiste alle manovre senza scrupoli degli Usa e ai tentativi spesso eroici “dell’ultimo minuto” da parte di alcuni paesi del Sud. Nei comunicati stampa, la Banca condanna i sussidi agricoli dell’Europa e dell’America del Nord, e un suo vicepresidente è arrivato a scusarsi per la carestia agricola provocata in Sudafrica dalla Banca stessa, che ha costretto i paesi più indebitati del Sud ad eliminare i sussidi agricoli agli agricoltori locali per l’acquisto di inputs agricoli provenienti dal Nord. Forse milioni di persone moriranno di fame, per questo, ha aggiunto. La politica della Banca connota anche i documenti conclusivi del Vertice: in materia di acqua, i leader governativi hanno concordato di ridurre della metà, entro il 2015, il numero delle persone – 2,4 miliardi – senza acqua potabile e servizi igienici (decisione fortemente ostacolata dagli Usa). In materia di energia, Usa e Opec hanno rifiutato qualsiasi impegno riguardo alle energie rinnovabili, in particolare la proposta brasiliana sostenuta dalla maggior parte dei paesi di quadruplicare le energie pulite entro il 2010. L’Unione europea appoggiava un piano più modesto per un aumento delle energie pulite pari all’1 per cento all’anno nei prossimi 10 anni. In materia di agricoltura e pesca, si è dato incarico al Gef della Banca Mondiale di lottare contro la desertificazione e ricostituire le riserve “dove ciò è possibile” entro il 2015, in termini così vaghi da ipotecare gli accordi già esistenti, secondo molti osservatori. I delegati europei e nordamericani hanno rifiutato di eliminare i loro sussidi agricoli, sostenere l’agricoltura organica e controllare i prodotti geneticamente modificati. In materia di biodiversità, il Vertice ha fatto un grosso passo indietro annacquando la formulazione esistente secondo cui “bisogna arrestare l’attuale perdita di biodiversità”, secondo i desiderata degli Usa. La grande novità è quella della responsabilità delle imprese: grazie ad una campagna ben orchestrata da parte delle ong del Nord e del Sud, i governi hanno accettato che il comportamento delle multinazionali possa essere regolamentato, nonostante la violenta opposizione degli Usa anche dopo il raggiungimento dell’accordo. Nessuna scadenza temporale è stata fissata in questa materia.

I risultati più eclatante del Vertice sono due: da una parte il “consensus” raggiunto da ong, istituzioni, governi, organizzazioni intergovernative e – ovviamente - multinazionali in materia di Partenariato Pubblico Privato, e cioè il trasferimento alle imprese private dei servizi tradizionalmente pubblici con l’eliminazione in radice di qualsiasi accordo o ente di mediazione tra grandi imprese (forti) e stati (deboli). Grazie al Global Compact, l’accordo firmato preventivamente tra il Segretario generale delle Nazioni unite Kofi Annan e le multinazionali, queste ultime non sono più il partner non dichiarato e il destinatario discreto del “mondo dello sviluppo”; ora, ne sono la guida riconosciuta e legittima. Il secondo elemento, altrettanto pericoloso, è l’accordo raggiunto per dare al Wto (Organizzazione Mondiale del Commercio) il potere di eliminare ogni ostacolo al libero commercio e di non tenere conto degli accordi ambientali esistenti. E questo segna una vittoria del Wto proprio quando si pensava, dopo Seattle, che il Wto fosse sul viale del tramonto.

### **Conclusioni: l’ascesa della società *incivile***

Antonio Gramsci ha scritto che uno dei nuovi luoghi della lotta per l’egemonia non sarà né lo stato né il posto di lavoro ma “la società civile del capitalismo”. Come mi ha spiegato un attivista della Nigeria, nella politica alternativa di quel paese si è verificato un grande cambiamento negli ultimi dieci anni, e cioè l’affermarsi di ong e di altre organizzazioni nel vasto terreno della società civile. Le organizzazioni della società civile, tanto apprezzate in Occidente, sono in realtà finanziate dalla Banca mondiale, dalle agenzie occidentali di aiuto bilaterale come Usaid, da fondazioni come Rockefeller e Ford, o da grandi ong come il WWF. Il mio interlocutore nigeriano ne ha contate a dozzine al Vertice di Johannesburg, ciascuna specializzata su un problema particolare come diritti umani, questioni di genere, o ambiente. La diffusione di una classe media sostenuta dal dollaro si è affermata in Nigeria insieme al suo doppio negativo, la morte della “politica alternativa”, e cioè alla impossibilità di organizzare una forza progressista unificata, capace di mettere in discussione l’alleanza fallimentare tra lo stato, il petrolio e le imprese estrattive nigeriane, le agenzie internazionali.

In Sudafrica, questa alleanza comincia a vacillare, e alcune crepe sono emerse già durante il Vertice sullo sviluppo sostenibile, grazie ad eventi prodotti dalla cosiddetta società *incivile*, separati dal Vertice perché aperti e accessibili, contrariamente a quelli blindati del Vertice ufficiale e di quello della “società civile” (dove si pagavano 150 dollari per entrare, una cifra iperbolica per i militanti sudafricani). Durante il Vertice, altri luoghi come il campus dell’Università di Witwatersrand, l’ex prigione femminile di Johannesburg, e il centro culturale anti-apartheid di Soweto, hanno visto la partecipazione di migliaia di persone della società autodefinitasi “incivile”. Le riunioni organizzate in questi luoghi erano guidate da militanti sudafricani decisi a contrastare il neoliberismo verde. Il Comitato dei Senzatterra ha organizzato

un incontro di un'intera settimana per lanciare un nuovo movimento di restituzione della terra (nel 1994 l'Anc aveva promesso che il 30 per cento della terra privata sarebbe stato restituito ai neri senza terra, ma finora solo l'1 per cento è stato restituito, soprattutto a causa del programma di riforma agraria della Banca mondiale importato dallo Zimbabwe dove ha già fatto fallimento. All'incontro hanno partecipato i Senzatterra del Sudafrica e dell'America latina. Il Forum mondiale sulla pesca ha messo assieme gruppi di pescatori sudafricani con gruppi di pescatori provenienti dalle aree costiere del continente e con i leader dei movimenti di pescatori dell'Asia meridionale. Anche gli attivisti contro gli sfratti e quelli contro la privatizzazione dei servizi, quelli della campagna di boicottaggio della Banca mondiale e altri gruppi ambientalisti hanno organizzato i loro forum specifici.

Una grossa crepa è venuta fuori durante l'incontro con Zwelinzima Vavi, segretario generale del Cosatu, che ha parlato in una sala piena zeppa di militanti con la maglia rossa, sull'indipendenza del movimento sindacale e il suo impegno per affermare i diritti dei lavoratori, anche di fronte alla attuale ondata di privatizzazioni. Il Cosatu è un pilastro delle alleanze di governo dell'Anc, che ha finora sostenuto anche quando le sue scelte danneggiano i lavoratori iscritti al sindacato. Alla fine la sala ha intonato l'inno tradizionale del sindacato, ma dai lati della sala la gente ha cominciato a ballare e a cantare il *toyi-toyi*, il canto della rivolta anti-apartheid. Virginia Setshedi, leader del Forum antiprivatizzazione, ha prestato il microfono per amplificare il canto rivoluzionario, e appena Vavi ha lasciato la sala la gente si è scatenata e qualcuno ha imprecato contro il Cosatu definendolo "traditore". La gente era incredula perché nel chiuso della sala era entrata di forza la nuova politica della strada, quella che non difende i partiti politici ma la gente.

Due giorni dopo, le prime pagine dei giornali annunciavano una "frattura all'interno del Cosatu", e Mbeki – il primo ministro sudafricano – decise di organizzare una manifestazione di massa in difesa dell'alleanza Anc-Cosatu. Gli attivisti dell'Anc dissero che insieme ai loro alleati della Sangoco avrebbero riempito lo stadio di Alexandra, dove avrebbero parlato tra gli altri Fidel Castro e Yasser Arafat. Ma le cose andarono diversamente, e alla manifestazione presero parte meno di 300 persone.

Nello stesso giorno, mentre i capi di stato arrivavano a Johannesburg per firmare il documento finale del Vertice, 20-30 mila persone della società incivile riempirono davvero le strade di Alexandra, unite dalle parole d'ordine "l'Africa non è in vendita" e "Phansi W§§D"! (in zulù, phansi significa "abbasso"). La manifestazione - cui hanno partecipato Via Campesina, Vandana Shiva, Naomi Klein, Maude Barlow, Giovanna Ricoveri, Patrick Bond Riccardo Petrella, e moltissimi attivisti della rete mondiale di lotta - ha attraversato le strade sporche del ghetto nero di Alexandra, chiuse dalle camionette della polizia e controllate dagli elicotteri, piene di poliziotti dotati di telecamere appostati sui tetti. Dopo aver marciato per oltre 12 chilometri, siamo arrivati nelle strade alberate e spaziose di Sandton, la Beverly Hill del Sudafrica, un posto off-limits alla maggioranza dei dimostranti, se non dalla porta di servizio. La stampa americana ha disertato l'evento ma molti media africani ed europei hanno ripreso la manifestazione cui hanno partecipato non solo i militanti sudafricani ma anche da altri paesi come Zimbabwe, Malawi, Corea del Sud, India, Canada ed altri. Al nostro arrivo a Sandton, abbiamo trovato filo spinato e poliziotti in tenuta antisommossa dappertutto. Gli elicotteri volavano basso sulla nostra testa, e spesso coprivano la voce degli oratori sul palco. Ma non importa, ormai tutto era stato detto e spiegato. Era la prima manifestazione indipendente dopo l'ascesa al potere dell'Anc nel 1994, ed esprimeva l'opposizione al neoliberalismo più che all'Anc.

Quindici anni fa, le proteste contro i piani di aggiustamento strutturale e di austerità fiscale della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale non riuscirono a trasformarsi in un vero e proprio movimento organizzato perché non contestarono la privatizzazione della sanità, dell'istruzione, della sicurezza alimentare, dei trasporti pubblici e l'eliminazione dei posti ben retribuiti del settore pubblico. Oggi il *neoliberalismo verde* può diventare il tallone di Achille sia per la Banca sia per governi come quello del Sudafrica perché attacca frontalmente il diritto della maggioranza alla sopravvivenza – all'acqua, all'energia, alle risorse naturali, alla terra e ad un ambiente sostenibile. Il neoliberalismo verde sta trasformando il settore pubblico e la società civile in soggetti simili alle imprese, e questo colpisce la gente là dove più fa male.

Contro le burocrazie internazionali e il mancato rispetto delle decisioni prese nei Vertici mondiali, si sollevano oggi network di attivisti sociali politicizzati, capaci di costruire movimenti ampi a scala globale, su piattaforme che vanno ben oltre quelle della politica tradizionale. "Un altro mondo 'non mercificato' è possibile", ha detto spesso Dennis Brutus, un attivista della lotta contro l'apartheid che è stato in prigione a Robben Island, nelle due settimane di Vertice e Contro-Vertice.